



RASSEGNA STAMPA 3 aprile 2019

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

il MATTINO
di Foggia e provincia

**Il Sole
24 ORE**

LA GAZZETTA DI CAPITANATA
LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887 www.lagazzettadelmezzogiorno.it

1Attacco

Joshua e gli altri: «In fabbrica a Foggia, dopo il caporalato»

1 aprile 2019

Torturati in Africa, non sono sfruttati in Italia come chi raccoglie i pomodori sotto il caporalato. Grazie all'azienda Princes (e alla Caritas) hanno un contratto regolare
di Michelangelo Borrillo



Da Lagos, la città più popolosa della nazione più popolosa dell'Africa, Foggia dista circa 6 mila chilometri. Lampedusa, dalla Nigeria, è meno lontana: la Sicilia, rispetto alla Puglia, è un migliaio

di chilometri più vicina all’Africa. Ma più che in chilometri, per chi parte dalla Nigeria scappando alla ricerca di un futuro - lasciandosi alle spalle famiglie disaggiate o niente e nessuno, perché abbandonati da quelle famiglie - la distanza si misura in tempo. Louis, 32 anni, Shedrack, 22 anni, Frank, 19 anni, e Joshua, 19 anni hanno impiegato un anno e 9 mesi per sbarcare, nell’aprile del 2017, a Lampedusa.

Lo hanno fatto con i barconi, quelli nei quali capita di imbarcarsi e di non toccare più terra, perché il Mediterraneo che separa l’Africa dalla Sicilia è spesso più crudele della Nigeria che si lascia per disperazione. «Ma avventurarsi nel mare, anche rischiando di morire - spiega Louis, che di cognome fa Eze Amakonze - è sempre meglio dell’inferno». L’inferno non è solo la povertà della Nigeria da cui sono scappati, non è solo l’attraversamento del deserto, non sono solo la fame e la sete del viaggio o la perdita dei compagni che non ce la fanno. È soprattutto la Libia. «Dove vieni comprato per fare lo schiavo - aggiunge Shedrack, che di cognome fa Ibiezugbe - e se non reggi vieni torturato in campi di prigionia».

Dopo un’avventura del genere si capisce perché lo sbarco a Lampedusa è il paradiso. «Perché appena arrivi ti fanno mangiare», ricorda Joshua, che di cognome fa Ehi. E anche lo stanzone da 80 persone del Cara (Centro di accoglienza per richiedenti asilo) di Borgo Mezzanone, in provincia di Foggia, dove i 4 ragazzi nigeriani vennero in breve tempo trasferiti, appare comodo dopo i 600 giorni di cammino per 6 mila chilometri di distanza. Figuriamoci una stanza doppia, con bagno in camera, in Corso Vittorio Emanuele, pieno centro di Foggia, in Italia, in Europa.

E allora «buonissima Caritas e buonissima Italia che ci hanno salvato» è il minimo che i ragazzi, in coro, continuano a ripetere quando si chiede loro come si sentano adesso che, oltre alla stanza in pieno centro, hanno anche un lavoro. Non la raccolta dei pomodori, con cui spesso i nigeriani sbarcati in Italia tornano a diventare schiavi per colpa del caporalato delle campagne di Puglia. Ma la lavorazione di quei pomodori, nella più grande fabbrica d’Europa che li trasforma, la Princes Industrie Alimentari di Foggia, società controllata dal gruppo Princes di Liverpool, a sua volta partecipata al 100 per cento dai giapponesi della Mitsubishi corporation. Un sogno diventato realtà grazie al progetto «Lavoro senza frontiere» della stessa Princes, in collaborazione con la Caritas.

Dalla provinciale 105 tra Ascoli Satriano e Castelluccio dei Sauri - dove lo scorso 4 agosto morirono i primi 4 braccianti africani tra le 16 vittime contate in sole 48 ore nel Tavoliere delle Puglie - l’area industriale di Foggia si raggiunge in un quarto d’ora di auto. Ma tra gli schiavi dei campi di pomodoro - che viaggiano, vessati dai caporali, stretti su scomode panche in angusti furgoncini, spesso rubati e senza assicurazione - e lo stabilimento Princes la distanza è molto più ampia delle poche decine di chilometri che separano le campagne dalla fabbrica. Lo sa bene Frank, che di cognome fa Onofelaga e i pomodori li ha raccolti a Zapponeta: «Dodici ore al giorno, sotto il sole, tanta fatica e pochi soldi». In una parola, sfruttato.

Un inferno anche quello. Da cui la Caritas, ogni giorno, prova a liberarli. «Non solo con il tetto - spiega Giusy Di Girolamo, direttrice della Caritas della Diocesi Foggia - Bovino - ma anche cercando di far loro conoscere la nostra lingua e la nostra cultura». È il pensiero dell’intera diocesi a partire da chi la guida, l’arcivescovo di Foggia Vincenzo Pelvi, che attorno a un tavolo con i 4 ragazzi spiega il perché dell’iniziativa: «Non basta proteggere gli immigrati e i rifugiati. Serve l’integrazione per la formazione di società plurali in cui vengano riconosciuti i diritti e la partecipazione attiva di tutti alla vita produttiva e sociale. Per dare un senso alla vita di persone che arrivano da noi con un pieno di paura». Che è la stessa paura della società che li accoglie. «Per questo appena si presentano in Caritas - aggiunge monsignor Pelvi - li presento personalmente ai negozianti del Corso. Perché chiudere i cuori ci svuota e ci disumanizza. E per questo, quando ho ricevuto la telefonata dalla Princes, la scorsa estate, ho subito accolto con entusiasmo la proposta di “Lavoro senza frontiere” che nello scorso dicembre ho presentato anche in Confindustria nella

speranza che altre aziende ripercorran la strada di Princes». Che prima ha formato i 4 ragazzi nigeriani e poi li ha assunti con un contratto a tempo determinato di 6 mesi, appena rinnovato per altri sei.

«E l'obiettivo è trasformarli a tempo indeterminato - spiega Gianmarco Laviola, amministratore delegato di Princes in Italia - così come per gli altri due ragazzi che arriveranno in questi giorni, sempre su indicazione della Caritas di Foggia. Il nostro è un gesto simbolico, che ha però un grande obiettivo: fornire una via d'uscita dalla piaga del caporalato e dallo sfruttamento della manodopera da parte di alcuni operatori senza scrupoli. Abbiamo a cuore l'industria del pomodoro e siamo convinti della necessità di una filiera al 100 per cento etica. Trasformiamo 300mila tonnellate di pomodori freschi all'anno - aggiunge Laviola, indicando i barattoli di pelati, polpa, passata, concentrato, pezzettoni e ciliegini in bella vista nel suo ufficio - e dal 2018 i nostri prodotti sono non soltanto al 100 per cento di pomodori pugliesi, ma anche al 100 per cento etici: provengono unicamente da aziende con certificazione etica sul trattamento dei lavoratori». Perché gli inglesi tengono molto a mantenere lontano dalle aziende britanniche l'illegale fenomeno del caporalato, come ha ricordato lo scorso 26 giugno anche l'ambasciatrice del Regno Unito in Italia, Jill Morris, nella sua visita allo stabilimento foggiano: 500 mila metri quadri in cui lavorano fino a 1.300 dipendenti durante i picchi della trasformazione dei pomodori in barattoli Napolina, marchio molto conosciuto nel Regno Unito.

E nello stabilimento guidato da un direttore marocchino, Kamal Dequiuec, adesso Louis lavora al controllo di qualità, Shedrack in mensa, Frank e Joshua all'etichettatura. «Ci hanno accolti tutti bene», spiegano in coro i quattro giovani nigeriani. Rivelando un aneddoto: hanno ricambiato l'accoglienza ricevuta offrendo una pizza ai colleghi di reparto dopo aver ricevuto il primo stipendio di 1.150 euro netti. «E a Natale - conclude monsignor Pelvi - hanno regalato un cesto ai due italiani che convivono con loro alla Caritas. Anche nelle piccole cose è confermato il mio pensiero: con persone così, più che dare si riceve».

DI CARLO VALENTINI

Prometeia: l'aumento dell'export (in percentuale) del Meridione supera quello del Nord-Est

Sorpresa: è il Sud che traina Molise (+46%), Calabria (+15,9%), Sicilia (+15,3%)

Mentre l'economia segna il passo è il Sud, a sorpresa, a trainare l'export. Prometeia svela che le percentuali di export delle regioni meridionali hanno performance superiori a quelle del tanto acclamato Nord Est e quindi della media nazionale. Non solo. L'aumento dell'export in un settore a forte valore aggiunto come l'elettronica è stato in media del 6,7% in Italia e questo buon risultato si deve in gran parte alla produzione elettronica nel Meridione, che raggiunge il +10,3% rispetto all'anno precedente. La società di ricerche economiche a suo tempo fondata da **Beniamino Andreatta** ha raffrontato l'export regionale, questo il responso: «Le esportazioni italiane (nel 2018) hanno rallentato al 3,1%. Questa tendenza, diffusa a tutte le aree, è più accentuata nelle regioni del Nord Ovest (3,4%) e del Centro (1%) rispetto a quelle del Nord Est (4,3%) e del Mezzogiorno (5,5%). In particolare, rallentano le regioni che esportano di più. Le vendite all'estero della Lombardia, che fornisce il maggior contributo alla crescita a livello nazionale, registrano un aumento del 5,2% (contro il 7,9% del 2017) grazie alle buone performance nei settori di punta, in particolare metallurgia, tessile-abbigliamento e farmaceutica».

Solo l'Emilia-Romagna cresce più del Meridione (5,7%) mentre Veneto (2,8%) e Piemonte (0,4%) volano basso. Per trovare exploit significativi bisogna quindi guardare al Sud. Ovviamente l'export in quantità è ancora assai inferiore rispetto a quello, tradizionale, del Nord. Ma la crescita spesso a due cifre indica una tendenza che sembra sfatare il cliché di questa parte d'Italia seduta su se stessa. Annota Prometeia: «Le migliori performance di vendita all'estero avvengono in Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna. L'aumento del 46% delle esportazioni molisane, pur caratterizzate da volumi relativamente ridotti, ha beneficiato dell'andamento dei mezzi di trasporto e del particolare successo nei mercati di Stati Uniti, Cina e Turchia. Anche la Calabria è cresciuta molto (15,9%) grazie al settore chimico, alla meccanica

e all'alimentare. Gli incrementi in Sicilia (15,3%) e Sardegna (6,8%) hanno riguardato in prevalenza i prodotti petroliferi e il settore chimico, ma in Sicilia sono andati molto bene anche i mezzi di trasporto e l'elettronica. Le esportazioni sarde hanno avuto ottimi risultati sul mercato Usa, quelle siciliane hanno intercettato in particolare la domanda dell'area europea». Maglia nera sono Lazio (-4,3%) e Puglia (-2,2%): «Nel Lazio», spiega il rapporto, «la contrazione delle vendite estere è stata determinata in particolare dai mezzi di trasporto e dal chimico-farmaceutico e ha evidenziato risultati molto negativi nei mercati nordamericani e asiatici, in Puglia la dinamica positiva dei mezzi di trasporto

non è riuscita a compensare il forte calo del farmaceutico, della metallurgia e dei prodotti agricoli. Andando alla composizione geografica, l'Ue ha trainato tutto l'export

italiano mentre quello extra-Ue è diminuito al Nord mentre ha segnato un'espansione nel Mezzogiorno».

Si attende una riconferma in questo 2019. Ci sono le condizioni, secondo gli economisti, perché il trend positivo del Sud continui, però vi è ovviamente da rilevare che, per quanto riguarda i volumi, ci sono ancora

circa 180 miliardi di distanza tra i valori del Sud e quelli generati dal Centro-Nord.

Il rallentamento globale delle economie genera qualche ansia ma il Sud ha preso la rincorsa e non sembra avere intenzione di fermarsi. Del resto l'ultimo rapporto Confindustria-Cerved sul Mezzogiorno identifica circa mille imprese con caratteristiche compatibili con l'ingresso da parte di un fondo di *private equity* o con una possibile quotazione a Piazza Affari: si tratta di un numero rilevante d'impresie, la cui apertura potrebbe avere un impatto davvero significativo sull'economia del Sud, quantificabile nel medio periodo in oltre 3 punti di pil in più.

Un altro rapporto è quello dello Svimez (Agenzia per lo sviluppo dell'industria del Mezzogiorno) che dedica un capitolo a dimostrare che il Sud si sta emancipando dal Nord: «La teo-

ria che il Sud drena risorse dal Nord frenando lo slancio della locomotiva italiana rappresenta un comodo alibi, con il quale la parte più ricca del Paese tende sostanzialmente ad autoassolversi dalle proprie responsabilità, nell'illusione che, liberandosi della «zavorra», possa tornata a crescere».

Il Nord, avverte lo Svimez, ha tutto l'interesse a fare il tifo affinché la crescita dell'export e quindi dell'economia meridionale non si interrompa: «Inevitabilmente i risultati economici e il progresso sociale del Nord e del Sud dipendono dal destino comune dell'uno e dell'altro. La nozione di dipendenza del Sud andrebbe perciò più correttamente sostituita con quella di interdipendenza (mutuamente benefica) tra due territori che non sono sistemi a parte, ma aree strutturalmente differenti per diverse ragioni però strettamente integrate e interdipen-

denti che, necessariamente, tendono a crescere (e arretrare) insieme».

Il primo a gioire dell'inversione di tendenza dell'economia meridionale è il governatore della Campania, **Vincenzo De Luca**, che non solo sottolinea come «bisogna finirla con questa storia del Meridione sottosviluppato» ma che «la vivacità della sua economia dev'essere tenuta in debito conto dalla politica» e quindi altolà alle fughe in avanti di talune regioni del Nord: «Piuttosto che all'autonomia differenziata», dice De Luca, «bisogna pensare a un progetto comune. Ne parlerò con i governatori di Veneto e Lombardia ai quali proporrò di lavorare insieme per ottenere nuove deleghe di funzioni dallo Stato alle Regioni e velocizzare così investimenti, nuova occupazione e sviluppo. Adesso abbiamo le carte in regola per farlo».

Twitter: @cavalent

Solo l'Emilia-Romagna cresce più del Meridione (5,7%) mentre Veneto (2,8%) e Piemonte (0,4%) volano basso. Per trovare exploit significativi bisogna quindi guardare al Sud. Ovviamente l'export in quantità è ancora assai inferiore rispetto a quello, tradizionale, del Nord. Ma la crescita spesso a due cifre indica una tendenza che sembra sfatare il cliché di questa parte d'Italia seduta su se stessa

GRANDI OPERE

SULLA LINEA FS BARI-NAPOLI

I LAVORI DAL PROSSIMO ANNO

I lavori sul versante foggiano riprenderanno nel 2020 e si concluderanno nel 2026 quando sarà ultimata l'intera direttrice

RIPARTE LA CORSA AL POSTO

Rfi ha aggiudicato altre due tratte in territorio campano. Tra gli edili riparte la corsa al posto nelle grandi imprese

L'alta capacità supera il nodo dauno

Progettazione definitiva sulla Orsara-Bovino dove c'è la frana più grande d'Europa

MASSIMO LEVANTACI

● La ferrovia Bari-Napoli adesso corre spedita verso la conclusione dei lavori prevista nel 2026. A pochi giorni dall'aggiudicazione del bando di gara sul tratto Apice-Hirpinia, Rfi ha provveduto ad aggiudicare i lavori sulla Frasso-Telesino-Telesse, tratta anche questa in territorio campano per un importo di 230 milioni. Ma ci sono buone notizie pure sul fronte foggiano, considerato il più insidioso dai progettisti a causa

del dissesto idrogeologico a cavallo tra le province di Foggia e Avellino, nell'area di Montaguto: Rfi ha infatti ultimato la progettazione definitiva per

le tratte Hirpinia-Orsara e Orsara-Bovino ed annuncia la pubblicazione dei bandi di gara entro il 2020. Destinati dunque a riaprirsi i cantieri ferroviari dell'alta capacità in Capitanata, versante finora interessato solo dal raddoppio per 23 chilometri dei binari sulla Cervaro-Bovino, lavori conclusi nel 2017. Saranno interventi imponenti e definitivi quelli sulla direttrice più intermedia della

Bari-Napoli, un zona attraversata da una frana enorme, la più grande d'Europa, che nel 2010, come si ricorderà, bloccò per quasi tre mesi i collegamenti ferroviari sulla linea Lecce-Roma obbligando i convogli provenienti dalla Puglia a tirare dritto sulla linea adriatica.

Ma i cantieri dell'alta capacità vogliono dire al momento soprattutto lavoro. Ed è bastata la pubblicazione dei bandi per i due nuovi lotti a risvegliare l'interesse degli edili foggiani per i cantieri del Raggruppa-

mento temporaneo di imprese (Rti) costituito dalle imprese Pizzarotti, Ghella, Itinera, Salcef, Eds Infrastrutture, Geodata Engineering, Inte-

gra e Rina Consulting. «Quando i cantieri sono stati aperti in provincia di Foggia - ricorda a tal proposito Giovanni Tarantella della Fillea Cgil - abbiamo dovuto stabilire dei paletti perché venisse data precedenza ai lavoratori foggiani. Gli stessi paletti che ci sono stati piazzati quando siamo andati noi a bussare alla porta dei cantieri campani e che sicuramente troveremo anche adesso». Per il sindaco

dacato i grandi appalti costituiscono tuttavia non solo un'occasione di lavoro, sono anche una grande opportunità di crescita per i lavoratori foggiani costretti spesso in «patria» al sottosalarario e in molti casi alla clandestinità nei pochi appalti: «I cantieri dell'alta capacità qualificano i nostri operai - aggiunge Tarantella - in quanto entrano in contatto con imprese altamente qualificate. È già

LA FRANA NEL 2010 La ferrovia interrotta dal dissesto idrogeologico al confine fra la Capitanata e l'Irpinia. Intervenne l'Esercito per ripristinare la linea



accaduto con i precedenti appalti, con risultati inattesi. Quegli stessi edili oggi rientrati nella provincia di residenza non sono più disposti a tollerare certe differenze riguardo, ad esempio, alla carenza di norme sulla sicurezza e sui contratti di lavoro. Insomma non fanno più scena muta come accadeva un tempo pur di salvare il posto». Gli ultimi controlli dell'Ispezzato del lavoro - die-

ci cantieri su dieci irregolari - avrebbero fatto da denotare a un problema già in fase di deflagrazione: «Tra gli edili foggiani sta maturando una nuova consapevolezza - assicura il segretario della Fillea Cgil - con Arpa Capitanata a breve firmeremo un protocollo d'intesa sull'etica dei cantieri che, ci auguriamo, faccia da apripista a una nuova stagione di regole in questo settore».

PIÙ DIRITTI

Tarantella (Fillea Cgil):

«Lavorare in questi cantieri fa emancipare i nostri edili»

GLI INTERVENTI PER LE IMPRESE

Bonus ricerca esteso al 2023

Nuova Sabatini fino a 4 milioni

Restano i nodi su Ires, Imu-capannoni, Pir e Zone economiche speciali

Carmine Fotina

ROMA

Sarà la nuova riunione di oggi del pre-consiglio a decidere la versione finale del decreto crescita, che dovrebbe approdare al Cdm di domani insieme al Ddl sul dissesto idrogeologico e a quello "salva mare". Ieri l'incontro, molto teso, è stato aggiornato non solo per risolvere i problemi sulle singole norme ma anche per chiarire le coperture. Imu sui capannoni, taglio progressivo dell'Ires, superammortamento sono tutte misure che piacciono alla maggioranza ma potrebbe essere necessario fare delle scelte per motivi di cassa. Situazione ancora aperta sui Pir (Piani individuali di risparmio) e sui 300 milioni per spingere gli investimenti nelle zone economiche speciali.

Fisco, garanzie, immobili

Il credito di imposta per la ricerca e sviluppo dovrebbe essere prorogato fino al 2023 ma con un alleggerimento. Infatti il beneficio fiscale passa al 25% per qualsiasi tipologia di spesa, mentre attualmente ammonta al 50% per le spese riferite a personale dipendente titolare di un rapporto di lavoro subordinato, anche a tempo determinato, nonché per quelle derivanti da contratti stipulati con università, enti e organismi di ricerca, start-up e Pmi innovative. Per il calcolo del beneficio varrà sempre il principio dell'incremento di spesa, ma rispetto al triennio 2016-2018 e non al 2012-2014 come da vecchia norma. Per l'Erario si stima un effetto di 369,5 milioni annui.

Rivista e corretta la norma sull'obbligo del reverse charge per far emergere imponibile Iva nelle vendite su piattaforme digitali di tablet, telefoni e consolle. Il ruolo di soggetti passivi d'imposta per la cessione di questi prodotti è differito al 1° gennaio 2021. Fino a quella data chi vende online questi prodotti dovrà trasmettere all'agenzia delle Entrate, per ciascun fornitore, tutti i dati sulle unità vendute in Italia. Le comunicazioni saranno trimestrali e il primo invio dovrà essere effettuato, secondo le modalità indicate dalle Entrate, entro il prossimo mese di luglio.

Confermata la sezione del Fondo di garanzia Pmi riservata ai portafogli di finanziamenti per le medie imprese e small mid cap, con importo massimo garantito di 3,5 milioni. Si ipotizza una dote da 150 milioni. Al tempo stesso la garanzia statale varrà anche per progetti finanziati da piattaforme di "social lending" e "crowdfunding". In vista anche il rifinanziamento del Fondo di garanzia per la prima casa: possibile assegnazione di 100 milioni.

Nel testo spunta anche l'inclusione degli enti territoriali tra i soggetti che possono contribuire al piano di cessione di immobili pubblici.

Gli incentivi del Mise

L'ultima bozza modifica parzialmente la norma sulla "Nuova Sabatini" filtrata nei giorni scorsi. Il tetto al finanziamento agevolato accordabile a ciascuna impresa non viene eliminato ma salirebbe a 2 a 4 milioni. Nel capitolo incentivi, poi, figurano 80 milioni per i contributi alla capitalizzazione delle piccole imprese, 140 milioni per progetti di ricerca nel settore dell'economia circolare, 21 milioni per voucher alle startup che brevettano. Tutte

le cifre sono comunque ancora al vaglio della Ragioneria, compresi i 100 milioni che dovrebbero essere assegnati a un mix di contributi in conto impianti e di finanziamenti agevolati per processi di trasformazione digitale delle Pmi. Arriva poi l'estensione della misura "Nuove imprese a tasso zero", aperta a imprese costituite da non più di 5 anni, mentre ora il limite è di 12 mesi. Confermati al momento il registro per i marchi storici in chiave antidelocalizzazione e il contrassegno di Stato "made in Italy".

Fondi ai comuni, Beni culturali

Nel testo compare anche l'assegnazione da parte del Mise alle amministrazioni comunali di contributi, nel limite di 500 milioni per il 2019, per la realizzazione di progetti su investimenti per l'efficientamento energetico e lo sviluppo sostenibile. Resta infine, ma rivista, almeno nelle bozze di ieri, la norma per accelerare i lavori dei privati su proprietà vincolate, che hanno bisogno del via libera della soprintendenza per i Beni culturali. Passa da 120 a 90 giorni il termine per il rilascio dell'autorizzazione, oltre i quali scatta il silenzio-assenso, ma rimane la possibilità di sospendere i termini se vengono chiesti chiarimenti, elementi integrativi o accertamenti tecnici. L'ufficio legislativo del ministero dei Beni culturali avrebbe ribadito però la necessità di riformulare la misura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Europa, le priorità delle imprese: investimenti e infrastrutture

CONFINDUSTRIA

Roma prima tappa del road show in vista delle elezioni europee

Boccia: è necessario affrontare le questioni dell'economia reale

Un documento di ventotto pagine, dal titolo: «Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese». **Confindustria** l'ha messo a punto in vista delle prossime elezioni europee per discutere sul futuro della Ue con imprenditori e politici, parlamentari e nuovi candidati. Al centro del documento i temi industriali, gli investimenti in infrastrutture, la creazione del lavoro. Ma anche tematiche più istituzionali per arrivare a un migliore funzionamento

degli organismi europei: Parlamento e Commissione. «È necessario superare la politica dei saldi di bilancio per affrontare le questioni dell'economia reale», spiega il presidente di **Confindustria** Vincenzo Boccia. Fondamentale è mobilitare risorse, attingendole da un nuovo bilancio dell'Eurozona e destinarle a un grande piano su due ambiti chiave: infrastrutture, materiali e immateriali; ricerca e innovazione.

Nicoletta Picchio — a pag. 2

Lavoro, infrastrutture, industria L'Europa cambi, ecco le priorità

Le proposte di Confindustria. Roma prima tappa del road show in vista della campagna elettorale. Con più investimenti possibili 1-1,5 milioni di occupati diretti in cinque anni, aumenteranno a regime

Nicoletta Picchio

ROMA

Un documento di ventotto pagine, dal titolo: «Riforme per l'Europa, le proposte delle imprese». **Confindustria** l'ha messo a punto in vista delle prossime elezioni europee per discutere sul futuro della Ue con imprenditori e politici, parlamentari e nuovi candidati. Ieri è stato presentato a Roma, nella sede di Unindustria, nella prima tappa (con le associazioni **confindustriali** di Lazio, Toscana, Umbria, Marche) del road show che si terrà in giro per l'Italia, coinvolgendo Nord, Centro e Sud.

«Abbiamo posto una questione importante, quali fini vogliamo darci per creare lavoro, infrastrutture, rendere l'Europa competitiva. Bisogna mettere in campo una politica dei fini e costruire gli strumenti», ha detto il presidente di **Confindustria**, Vincenzo Boccia. «Bisogna partire – ha continuato – da grandi obiettivi dell'economia reale, cambiare il patto di stabilità e crescita in patto di crescita e stabilità». E quindi prima porsi gli obiettivi che si vogliono raggiungere, «poi definire gli strumenti e i provvedimenti, poi agire sui saldi di bilancio», ha continuato il presidente di **Confindustria**.

«Ci vuole più Europa e non meno Europa per contrastare Usa e Cina, l'industria italiana è consapevole che solo dentro una Ue più forte si possono creare crescita e occupazione, soprattutto in un paese come il nostro

che rappresenta la seconda manifattura europea», ha sottolineato il presidente di Unindustria, Filippo Tortorello. Ieri era presente il presidente del parlamento europeo, Antonio Tajani, oltre ad altri esponenti politici.

Le proposte del documento puntano a realizzare alcune mission: fare dell'Europa il posto migliore per il lavoro, i giovani, le imprese e le infrastrutture; tornare ai principi fondanti di pace, protezione e prosperità; fare dell'Europa un gigante politico oltre che economico; avere attenzione al fattore temporale; usare i fondi europei per rafforzare la competitività delle imprese, varare un piano massivo per modernizzare e realizzare infrastrutture strategiche, migliorare l'accesso al credito soprattutto per le piccole e medie imprese.

Occorre un'Europa che include, colmando le disuguaglianze e collegando città e regioni e un'Europa che cresce; bisogna spingere la crescita per aumentare il benessere dei cittadini: si può fare, scrive il testo, mobilitando «risorse imponenti, almeno il 3% del pil, attingendole ad un nuovo bilancio dell'Eurozona e destinandole ad un grande piano europeo su infrastrutture, ricerca e innovazione». Si stima inoltre che destinare a investimenti transnazionali risorse aggiuntive per un valore pari al 3% del Pil dell'Eurozona creerebbe spazio per 1-1,5 milioni di occupati diretti in più in un quinquennio, che a regime saranno molti di più, con il miglioramento del-

l'economia. Occorre anche una politica industriale «offensiva» per essere competitivi ma anche «protettiva» nei confronti di chi usa la mano pubblica per conquistare i mercati. Servono una nuova governance e risorse «imponenti» ha sottolineato Boccia, citando gli eurobond, completare la rete Ten, «chi è conto la Tav – ha detto – non condivide la politica dei fini», fare dell'Italia un hub logistico nel Mediterraneo.

Boccia sarà presente in tutte le altre tappe del road show, oggi a Palermo, l'11 aprile a Milano, il 9 maggio a Venezia e il 15 maggio a Napoli. Insieme a lui, ad ogni appuntamento, intervengono i vicepresidenti di **Confindustria**, il direttore generale Marcella Panucci, i vertici delle confindustrie sul territorio. Ieri, oltre a Tortorello, erano presenti i vice presidenti di **Confindustria** Lisa Ferrarini, Stefan Pan, Maurizio Stirpe.

Crescere, quindi. Anche l'Ocse ha messo in guardia l'Italia. «Sono previsioni a condizioni date, aspettiamo il decreto sblocca cantieri e il dl crescita. Il dato può essere corretto in positivo, si potrebbe evitare la manovra correttiva», ha commentato il presidente di

Confindustria, rispondendo anche al vice premier Matteo Salvini, che aveva sollecitato proposte da **Confindustria**: «Salvini conosce le proposte, le ho mandate anche via whatsapp. Chiediamo incontri, non favori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROPOSTE DELLE IMPRESE PER L'EUROPA

1

LA VISIONE

Al centro crescita, lavoro, giovani e imprese

Più peso politico sulla scena internazionale

L'obiettivo deve essere creare una crescita inclusiva, realizzare un'Europa del lavoro, dei giovani, delle imprese. Servono una visione ambiziosa e proposte forti volte a rilanciare il processo di integrazione e che permettano di recuperare il senso delle "tre P", cioè Pace, Protezione e Prosperità, su cui l'Unione ha basato le proprie fondamenta. È necessario invertire il paradigma del Patto di stabilità e crescita in Patto di crescita e stabilità, che metta al centro delle politiche l'economia reale prima dei saldi di bilancio. Occorre un'Europa che cresca rafforzando il suo peso politico sulla scena internazionale per promuovere un modello di società aperta e inclusiva e difendersi da quei sistemi economici che lo minacciano

2

LE RISORSE

Fondi Ue per rilanciare la competitività

Bilancio Eurozona finanziato anche con i bond di scopo per investimenti

La linea guida nella allocazione delle risorse europee deve essere quella degli investimenti in infrastrutture, competitività delle imprese, a partire da ricerca e innovazione, istruzione e lavoro. Va eliminato il condizionamento dei fondi Ue al rispetto dei vincoli di finanza ed escludere la spesa cofinanziata dai vincoli del Patto. Centrare la programmazione 2021-2027 sulla competitività delle imprese e dei territori come profilo trasversale di politiche diverse. Creare un bilancio dell'Eurozona che valga il 3% del Pil. Da finanziare con: contributi nazionali (di pari passo con una riduzione della pressione fiscale nazionale); emissione di titoli di debito europei "di scopo" (per finanziare investimenti)

3

LE POLITICHE

Priorità a infrastrutture e investimenti in ricerca

Rispetto automatico del pareggio di bilancio

Occorre imporre il rispetto automatico del pareggio di bilancio a livello nazionale e creare uno strumento di stabilizzazione, complementare ai meccanismi domestici, per supportare la domanda interna in tempi di crisi. Va completata l'Unione Bancaria in particolare con l'istituzione dell'assicurazione europea dei depositi. Serve un piano straordinario di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, completando il mercato unico digitale e sviluppando infrastrutture digitali. È necessario aumentare gli investimenti sia pubblici che privati in ricerca e sviluppo, nonché migliorare l'accesso al credito soprattutto in favore delle piccole e medie imprese

4

LA GOVERNANCE

Una Ue leale alla libera concorrenza

Preservare le regole sui welfare e ambiente

Vanno predisposte misure per garantire l'apertura dei mercati e la concorrenza leale nell'arena internazionale, nonché l'adozione da parte di tutti di standard universali in materia di welfare e protezione dell'ambiente, predisponendo anche organi di controllo. Sul fronte delle sfide strategiche occorrono azioni coordinate per la gestione degli imponenti flussi migratori. In Europa bisogna coniugare meglio la rappresentatività delle Istituzioni con l'efficacia dei processi decisionali, per esempio istituendo il ministro delle Finanze dell'Eurozona. Ma l'Italia deve meglio garantire i suoi interessi.

3%**QUOTA PIL PER INVESTIMENTI**

Confindustri stima che destinare a investimenti transnazionali risorse aggiuntive per il 3% del Pil dell'Eurozona creerebbe spazio per 1-1,5 milioni di occupati in più in cinque anni

IMPRESE IL PRESIDENTE BOCCIA INVITA IL GOVERNO AD ASCOLTARE LE RAGIONI DI CHI PRODUCE

Confindustria: «Chiediamo più crescita, non favori»

● ROMA. Crescita zero nel 2019 non è una condanna senza appello, è la previsione di Confindustria «ad oggi, a condizioni date»: uno scenario che per gli industriali può ancora migliorare se il Governo cambia marcia. Il pressing sul Governo di via dell'Astronomia è ora concentrato sull'attesa per i decreti 'Sbloccacantieri' e 'Crescita': con una «operazione massiva, importante, rapida» per rilanciare le infrastrutture è anche possibile evitare una manovra correttiva, dice il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia. Che apre anche il confronto con la politica in vista delle europee: cinque incontri, uno per ogni circoscrizione elettorale. Al primo confronto, ieri nella sede di Unindustria a Roma, dell'alleanza di Governo c'è Mario Borghezio per la Lega: «Una forza di Governo deve avere la capacità e l'intelligenza ed il senso del dovere di ascoltare chi parla conoscendo le cose», dice. Non c'è nessuno per i 5 Stelle. Ci sono poi Pd, +Europa, Fratelli d'Italia, e per il centrodestra Antonio Tajani: «L'Italia è in recessione - dice -. Il Governo fa finta che non accada nulla, come gli struzzi mette la testa sotto la sabbia».

Da stoccata a stoccata, tra Vincenzo Boccia e il vicepremier della Lega prosegue un confronto a distanza. Matteo Salvini ha detto che Confindustria attacca poi chiede incontri? «Noi chiediamo incontri non favori, non sono andato a chiedere favori per mio fratello, chiediamo solo incontri per fare proposte», come «sulla formazione dei migranti presenti in Italia» o per «par-

tenariati industriali che possano aiutare le microimprese del futuro. L'ho fatta qui la proposta così evito anche di fare incontri», dice Boccia. Salvini dice agli industriali di fare proposte? «Le conosce, gliele ho mandate anche via whatsapp».

Gli spunti di riflessione che Confindustria offre al dibattito politico in vista delle europee di maggio sono in un documento di 28 pagine. Anche qui il tema della crescita è un pilastro ma nel contesto più ampio di una 'visione per l'Europa del futuro. Dal «recuperare il senso delle tre P: pace, protezione, prosperità», alla necessità di mobilitare «risorse imponenti». Si può fare con gli eurobond, o creando «un bilancio dell'eurozona che valga il 3% del Pil», risorse aggiuntive per gli investimenti transnazionali che creerebbero «spazio per 1-1,5 milioni di occupati in più in un quinquennio». Serve «un'operazione massima finalizzata a un piano straordinario di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali». Tra numerosi spunti, anche quello di un «ministro delle Finanze dell'Eurozona» E serve «una grande alleanza italo-franco-tedesca» a partire dalla questione industriale. Il messaggio di Boccia alla politica è anche quello di cambiare approccio: non serve una «politica delle alleanze» lontana dalla realtà, serve «una politica delle mission e dei fini», «passare dal patto di stabilità e crescita ad un patto di crescita e stabilità: prima darsi grandi obiettivi, poi definire strumenti e provvedimenti, poi intervenire sui saldi di bilancio».



CONFINDUSTRIA

Il presidente nazionale
Vincenzo
Boccia